

Contro il potere del male

Marco 1,21-28

[In quel tempo]²¹Gesù, entrato di sabato nella sinagoga [di Cafarnao], insegnava. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. ²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». ²⁵E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». ²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». ²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Questo racconto è il primo dei brani riportati dal [vangelo di Marco](#) dopo l'annuncio del regno di Dio da parte di Gesù e la chiamata di quattro pescatori. Il gesto miracoloso di Gesù che libera un uomo posseduto da un demone (vv. 23-26) viene narrato, secondo un metodo caro all'evangelista, all'interno di un altro brano (vv. 21-22.27-28) in cui si descrive lo stupore suscitato dall'insegnamento di Gesù. Il brano è ripreso da Luca senza particolari cambiamenti (cfr. Lc 4,33-37) mentre è assente in Matteo.

Marco si introduce presentando Gesù che insegna in giorno di sabato nella sinagoga di Cafarnao (vv. 21-22). Questa cittadina, situata vicino al lago di Genezaret, è stata scelta da Gesù come centro della sua attività in Galilea (cfr. Mt 4,13). L'evangelista non dice quali fossero i contenuti del suo insegnamento, ma si può supporre che rimandi il lettore al breve sommario iniziale in cui Gesù annunciava la venuta del regno di Dio (cfr. v. 15). I presenti sono stupiti, perché egli insegna con una «autorità» (*exousia*) di cui erano privi gli scribi, cioè i dottori della legge, di solito farisei, che tenevano l'omelia sinagogale. L'evangelista non dice in che cosa consistesse questa autorità, ma si può arguire che gli derivava dal fatto che non trasmetteva, come gli scribi, i detti e le interpretazioni di altri dottori, ma annunciava in prima persona, a somiglianza dei profeti, un messaggio che veniva direttamente da Dio.

Dopo questa introduzione sull'insegnamento di Gesù, l'evangelista racconta il fatto dell'indemoniato (vv. 23-26). Questi è presentato come un uomo posseduto da uno «spirito immondo», cioè da un'entità personificata che si pone in antitesi diretta alla purezza e santità di Dio. Egli si rivolge a Gesù chiedendogli, con un'espressione di profonda ostilità: «Che vuoi da noi Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio» (vv. 23-24). L'espressione «che vuoi da noi» (*ti êmin kai soi*, lett. che cosa a noi e a te) indica la mancanza di qualsiasi punto in comune tra il demone e Gesù: tra essi c'è la rottura più completa. Il demone lo accusa di essere venuto a mettere in pericolo il suo potere. Usando la prima persona plurale, egli dimostra di rappresentare una pluralità di forze opposte a Dio. Egli mostra anche di conoscere la vera identità di Gesù. L'appellativo «santo di Dio» che gli attribuisce, mette in luce il particolare rapporto che egli ha con Dio: il demone dunque considera Gesù come colui che, in quanto rappresentante di Dio, possiede un potere opposto al suo. È proprio dimostrando di conoscere Gesù e il suo potere che il demone cerca di sopraffarlo.

Gesù allora sgrida duramente (*epitimaô*) il demone e gli impone di tacere e di uscire da quell'uomo (v. 25): è questa la prima volta in cui l'evangelista fa calare, per iniziativa dello stesso Gesù, il velo del segreto messianico sulla sua persona, negando così che essa possa essere definita mediante un titolo preconstituito e, per di più, da parte di un agente non autorizzato: si può facilmente capire che, secondo il narratore, una tale rivelazione, fatta da una potenza demoniaca, poteva dare adito al dubbio che in realtà fosse lui stesso un demone camuffato da rappresentante di Dio (cfr. Mc 3,22-30). All'ordine di Gesù lo spirito immondo

non può far altro che obbedire, pur provocando urla e contorsioni in colui che era da lui posseduto (v. 26). In tal modo Gesù dimostra di avere un potere superiore a quello dei demoni.

Al termine del racconto viene ripreso il tema iniziale: la gente è meravigliata, rendendosi conto che egli propone una «dottrina nuova» (*didachê kainê*) e la insegna con autorità, dal momento che anche i demoni gli obbediscono (v. 27). La dottrina nuova insegnata da Gesù consiste naturalmente nell'annuncio dell'imminente venuta del regno di Dio. Alla luce della liberazione dell'indemoniato la sua autorità viene qualificata non solo più in rapporto al suo modo di insegnare, ma anche alla sua efficacia: l'eliminazione del potere diabolico avverso a Dio infatti è la dimostrazione più evidente che il regno di Dio sta veramente attuandosi. Il gesto da lui compiuto fa sì che la sua fama si diffonda «in tutta la regione intorno (*perichôron*) alla Galilea» (v. 28): l'evangelista sottolinea così per la prima volta che Gesù comincia ad essere conosciuto anche al di fuori della sua regione, cioè in zone abitate quasi esclusivamente da gentili; e di fatti in 3,8 si parlerà di folle venute appunto dalle regioni confinanti con la Galilea.

Mediante la fusione di due brani originariamente autonomi l'evangelista intende presentare la guarigione dell'indemoniato, accanto alla chiamata dei primi discepoli, come la più efficace illustrazione della predicazione di Gesù: questi insegna con autorità perché, in armonia con le aspettative giudaiche, accompagna l'annuncio della venuta del Regno con l'eliminazione effettiva di un potere che si oppone a Dio. Simbolicamente egli contesta tutte le ingiustizie, le violenze e le sopraffazioni che, con il loro ripetersi, danno origine a strutture ingiuste che condizionano l'esistenza umana. Il fatto che questo potere sia identificato con un demone che ha preso possesso di un essere umano si comprende sullo sfondo della mentalità del tempo, in base alla quale le forze avverse a Dio si rendono particolarmente visibili nei malati mentali. Gesù non intende però far proprie le credenze popolari riguardanti i demoni, ma si limita a dimostrare che Dio è più forte del male che domina il mondo (cfr. 3,22-30).